

Aggiornamenti normativi

a cura di Salvatore Nocera
Responsabile dell'Area Normativo-Giuridica dell'Osservatorio Scolastico
sull'Integrazione dell'AIPD Nazionale

news

Scheda n. 543

L'inclusione scolastica secondo i dati ISTAT 2015/2016

Diritto allo studio – Qualità dell'inclusione

L'ISTAT ha presentato il Rapporto annuale «L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado» sulle cifre concernenti l'inclusione scolastica degli alunni con disabilità in Italia relativo all'a.s. 2015/2016 (per i documenti completi: www.istat.it/it/archivio/194622).

I dati forniti dal Rapporto annuale riguardano esclusivamente gli alunni con disabilità frequentanti la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, nell'anno scolastico 2015-2016: sono dunque dati da considerare parziali, perché non comprensivi degli alunni delle scuole dell'infanzia e secondarie di secondo grado.

Le percentuali di presenza di alunni con disabilità nella scuola primaria, attualmente al 3,2%, e nella secondaria di primo grado, attualmente al 3,9% sono quasi raddoppiate rispetto al primo dato della serie storica dell'ISTAT fissato nell'a.s. 1989/90 (rispettivamente 1,7% e 1,9%). Ciò si spiega col fatto

che nel 1989 ancora non era stata approvata la legge n. 104/92.

La crescente progressione dal 2000 a oggi (2% primaria e 2,5% secondaria di primo grado) può essere spiegata non solo con una maggiore presa di coscienza del diritto all'inclusione nelle scuole comuni, ma forse anche con un'eccessiva facilità nelle certificazioni, finalizzate all'ottenimento di maggiori benefici anche in casi non dovuti (per esempio alunni con DSA che fino al 2010 — data di entrata in vigore della Legge n. 170 sui DSA — sono stati molto spesso certificati come alunni con disabilità).

Il costante incremento di certificazione nella scuola secondaria di primo grado rispetto a quelle della scuola primaria indica un paradosso: mentre la logica vorrebbe che a una buona inclusione nella scuola primaria corrisponda un calo, o quantomeno un dato stabile, nel numero delle certificazioni, nella scuola secondaria si ha invece un aumento di certificazioni. Sorge dunque il sospetto che un'insufficiente preparazione sulle didattiche inclusive dei docenti della scuola secondaria stimoli la richiesta di certificazioni allo scopo di ottenere più risorse umane a disposizione.

Il fatto che nella scuola primaria l'8% degli alunni con disabilità non sia autosufficiente nella cura dell'igiene personale, negli sposta-

menti e nel mangiare, e che nella secondaria di primo grado questo dato sia pari al 6%, dovrebbe portare i dirigenti scolastici a porre in atto una seria organizzazione dell'espletamento, da parte dei collaboratori scolastici, dei compiti relativi a queste funzioni. Non sempre però i dirigenti e i collaboratori scolastici rispettano il CCNL del 2003, che prevede espressamente tali compiti a loro carico. Ciò spiega le numerose lamentele da parte delle famiglie, che talvolta emergono nella cronaca giornalistica, anche in ambito giudiziario. Su questo aspetto l'amministrazione scolastica è chiamata a intervenire con decisione. La nuova legge sulla «Buona scuola» n. 107/15 potrebbe rappresentare uno strumento efficace al riguardo, avendo introdotto l'obbligo della valutazione del personale scolastico da parte dei dirigenti e l'obbligo della valutazione dei dirigenti da parte dei direttori scolastici regionali.

Nessuna norma prevede il rispetto del genere degli alunni, almeno a partire dal quarto anno della scuola primaria, e chi volesse far rispettare tale corretto principio di civiltà dovrebbe appellarsi all'art. 2 della Costituzione.

Quanto alle ore di assistenza per l'autonomia e la comunicazione degli alunni non autosufficienti nella scuola primaria, di cui all'art. 13 comma 3 della Legge n. 104/92, si nota una differenza tra Nord e Sud: il numero medio di ore settimanali per ciascun alunno è pari a 13,8 al Nord e a 11,5 al Sud.

Desti qualche perplessità la legenda esplicativa del glossario del rapporto ISTAT a proposito della cura dell'igiene personale e dell'assistenza ai pasti per gli alunni non autosufficienti: vi si legge infatti che tali mansioni sono responsabilità degli assistenti forniti dai Comuni, mentre, in base al CCNL del 2003, esse rientrano nelle funzioni aggiuntive del mansionario dei collaboratori scolastici, come per altro lo stesso glossario fa presente alla

voce sui collaboratori scolastici. Sarà bene quindi che in futuro l'ISTAT chiarisca questo aspetto, che non è certamente secondario.

Appare significativo il dato relativo alla disabilità intellettiva, pari al 42,5% nella primaria e al 50,3% nella secondaria di primo grado, che sommato a quello relativo agli alunni con disabilità affettivo-relazionale, pari al 16,4% nella primaria e al 17,1% nella secondaria di primo grado, raggiunge circa i 2/3 del totale degli alunni con disabilità, con una conseguente crescita dei problemi di inclusione. Se a queste percentuali si aggiungono quelle relative all'apprendimento, all'attenzione e alla sfera comportamentale, e quelle relative alle disabilità visive e uditive, emerge la necessità di un forte impegno del Ministero nella formazione iniziale e obbligatoria non solo dei docenti specializzati per il sostegno, ma anche e soprattutto di quelli curricolari.

Occorre d'altra parte tenere presente che nelle percentuali dell'ISTAT gli alunni sono presenti più volte perché ciascun alunno può presentare più di una tipologia di disabilità.

Quanto ai docenti per il sostegno, la percentuale del rapporto 1 a 2 è in linea con la normativa che lo prevede come media nazionale nell'art. 19 comma 11 della Legge n. 111/11. Anzi, tale norma, in applicazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 80/10, consente, nei casi di maggiore gravità, la possibilità di deroga e di superamento di tale rapporto medio, istituendo un rapporto 1 a 1.

Quanto al maggior numero di ore di sostegno settimanali assegnate al Sud, dipende dal fatto che l'apporto degli enti locali nei servizi di assistenza per l'autonomia e la comunicazione, molto diffusi al Nord, a Sud è carente e talora assente.

Quanto alle percentuali di famiglie che hanno presentato ricorso per ottenere l'aumento del numero di ore di sostegno (la media nazionale è 8,2% nella primaria e 5,1%

nella secondaria di primo grado, mentre al Sud è rispettivamente 12,4% e 9,1%), ciò può spiegarsi con il fatto che le ore di sostegno, indipendentemente dalla loro qualità, sono considerate come l'unica risorsa in mancanza di un'adeguata formazione dei docenti curricolari, oltre che con la carenza dei servizi degli enti locali al Sud.

Purtroppo, in mancanza di un docente specializzato per il sostegno in classe, e visto il disinteresse di buona parte dei docenti curricolari, le famiglie sono portate ad adire le vie giudiziarie per ottenere il massimo numero possibile di ore di sostegno. Di conseguenza, questo genere di intervento, più che di carattere didattico, risulta essere di tipo assistenziale.

Fino a quando il Ministero non avrà realizzato una più ampia specializzazione dei docenti per il sostegno e una migliore formazione dei docenti curricolari, è molto probabile che la percentuale dei ricorsi giudiziari possa crescere, sommando la richiesta di un maggior numero di ore di sostegno ai ricorsi contro le «classi pollaio» e la mancata assistenza sia educativa che igienica.

È significativo che la percentuale di incontri mensili con i docenti per il sostegno sia superiore a quella degli incontri con i docenti curricolari. Nella scuola primaria le percentuali sono rispettivamente del 22,8% e del 16,2%, mentre nella scuola secondaria di primo grado le percentuali sono 24,2% e 12,5%. Ciò è sintomo della delega prevalente al docente per il sostegno non solo da parte dei docenti curricolari, ma anche delle stesse famiglie, in palese controtendenza rispetto alla corretta cultura dell'inclusione.

Il 16% degli alunni con disabilità della scuola primaria ha cambiato insegnante di sostegno durante l'anno scolastico, il 19% nella scuola secondaria di primo grado. Il 42% degli alunni della scuola primaria ha cambiato l'insegnante di sostegno rispetto all'anno

precedente, mentre nella scuola secondaria di primo grado ciò accade nel 36% dei casi. Questi dati sono assai preoccupanti, per non dire vergognosi, e incidono profondamente sulla valutazione della qualità dei processi di inclusione scolastica. La continuità didattica è un diritto fondamentale e non averla realizzata in misura tanto elevata denuncia la chiara urgenza di un intervento rinnovatore da parte del Ministero. In tal senso si confida nell'applicazione, tramite il decreto delegato comma 181, lett. c), n. 2, della Legge n. 107/15, che ribadisce il principio irrinunciabile della continuità didattica.

Anche la partecipazione alle visite di istruzione costituisce un indicatore per valutare il livello di inclusione realizzato dalle scuole. Nella scuola primaria non partecipa a visite con pernottamento l'8,4% di cosa? Del totale degli studenti o degli studenti disabili? Al Sud il dato sale al 12%, mentre nella scuola secondaria di primo grado non partecipa il 20%, che sale al 31,3% al Sud, rispetto all'11,3% del Nord.

Le ragioni di tale mancata partecipazione, che è evidente sintomo di scarsa inclusione, possono essere rintracciate, oltre che nei problemi di mancanza di organizzazione delle scuole, anche in ragioni economiche. Infatti, in molte scuole si chiede ancora alle famiglie degli alunni con disabilità di contribuire non solo alla spesa di soggiorno dell'alunno, come è giusto che sia, ma anche alla quota del suo accompagnatore, cosa esplicitamente vietata dalla Legge n. 67/06 sulla non discriminazione delle persone con disabilità.

L'ISTAT conferma dati già presentati da numerose ricerche circa la sussistenza, ancora assai elevata, di barriere architettoniche e senso-percettive nelle scuole italiane. Per quanto riguarda ad esempio la digitalizzazione per favorire l'inclusione scolastica, l'ISTAT presenta questi dati: ancora un quarto delle scuole primarie e secondarie

di primo grado non hanno postazioni informatiche destinate ad alunni con disabilità, con divari negativi per il Sud (31,5% delle primarie e 26,4% delle secondarie di primo grado) e punte d'eccellenza al Nord (Emilia Romagna con circa l'85% delle scuole di entrambi gli ordini con postazioni adeguate). Le postazioni adeguate sono nella classe dell'alunno con disabilità solo nel 40% delle scuole primarie e nel 36,7% delle scuole secondarie di primo grado.

Quanto all'uso che i docenti per il sostegno fanno di tali tecnologie nella didattica, si nota un dato incongruo: mentre non le usa, pur avendole a disposizione, appena il 5,8% degli insegnanti nelle primarie e il 3,4% nelle secondarie di primo grado, questa percentuale sale incredibilmente al 23,8% nelle primarie della Provincia autonoma di Bolzano e al 12% nelle secondarie di primo grado della provincia di Trento. Allo stesso modo, risulta contraddittorio il dato riguardante la frequenza ai corsi di aggiornamento sulle tecnologie da parte dei docenti per il sostegno: la media nazionale di docenti che non frequentano i corsi è pari al 17,9% nelle scuole primarie e al 15,2% nelle secondarie di primo grado, ma in Valle D'Aosta le percentuali salgono rispettivamente al 42,9% e 29,4%. Questi dati appaiono di difficile comprensione dal momento che Trentino Alto

Adige e Valle d'Aosta sono due tra le regioni più ricche del Paese.

Altri dati indicano che appena più di un quarto delle scuole italiane ha tutti i docenti per il sostegno formati sull'utilizzo delle tecnologie: ciò significa che quasi tre quarti delle scuole ha in organico docenti con una formazione insufficiente. Questo dato dovrebbe indurre il Ministero dell'Istruzione a puntare, col prossimo piano triennale per l'aggiornamento obbligatorio in servizio, a colmare questa grave lacuna.

Sembra però che gli strumenti organizzativi più idonei per tale compito, costituiti dai CTS (Centri Territoriali di Supporto), non abbiano ancora ricevuto l'ingresso ufficiale nella bozza dell'emanando decreto delegato sull'inclusione di cui al punto 6 della lett. c) del comma 181 della Legge n. 107/15 e siano dunque ad oggi previsti solo da una circolare ministeriale.

In conclusione, il quadro relativo all'inclusione degli studenti con disabilità nella scuola italiana rappresentato dall'ISTAT mostra una situazione generale con molte ombre. La sensazione è che solo l'emanando decreto delegato applicativo della Legge n. 107/15 possa rappresentare una concreta possibilità di crescita, se davvero si vuole provvedere, con interventi immediati e globali, a migliorare la qualità dell'inclusione nella scuola italiana.



www.erickson.it